

*Sotto l'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica:*



SAVERIO MURATORI ARCHITETTO  
(Modena, 1910 – Roma, 1973)  
A CENTO ANNI DALLA NASCITA  
Convegno itinerante

1a Sessione: Modena, Baluardo della Cittadella, 22-23 ottobre 2010  
Comune di Modena, Laboratorio della Città, Biblioteca Civica d'Arte Luigi Poletti

2a Sessione: Venezia, Cotonificio Auditorium, 20 gennaio 2011  
Università IUAV, Facoltà di Architettura

3a Sessione: Roma, Aula Magna Valle Giulia – Accademia Nazionale di San Luca, 8 giugno 2011  
Università di Roma "La Sapienza" e Accademia Nazionale di San Luca

4a Sessione: Genova Facoltà di Architettura, Aula Benvenuto, 12 ottobre 2011  
Università degli Studi di Genova, Facoltà di Architettura

5a Sessione: Milano, Campus Bovisa, Aula Castiglioni, 31 maggio 2012  
Politecnico di Milano, Scuola di Architettura Civile, Dipartimento di Progettazione dell'Architettura

6a Sessione: Delft, TU Faculty of Architecture, 16 ottobre 2012  
TU Delft Polytechnic, Faculty of Architecture and International Seminar on Urban Form

L'editore si dichiara disponibile ad assolvere i propri impegni  
per eventuali diritti di riproduzione qui non contemplati

AIÓN EDIZIONI  
Via San Michele a Monteripaldi 11 - 50125 - Firenze  
aion@aionedizioni.it

•

**Copyright**  
© 2013 AIÓN EDIZIONI  
ISBN 978-88-98262-03-8

SAVERIO MURATORI  
ARCHITETTO

Modena 1910 - Roma 1973  
a cento anni dalla nascita

*Atti del Convegno itinerante*

*a cura di*  
Giancarlo Cataldi

AIÓN

### ***Comitato scientifico:***

CARLA BARBIERI (Biblioteca Civica d’Arte Luigi Poletti, Modena)

MERIS BELLEI (Biblioteca Civica d’Arte Luigi Poletti, Modena)

ENRICO BORDOGNA (Politecnico di Milano)

MARCELLO CAPUCCI (Comune di Modena)

GIANCARLO CARNEVALE (Università Iuav, Venezia)

GIANCARLO CATALDI (Università di Firenze)

LIVIO DE SANTOLI (Università di Roma “La Sapienza”)

GIANNI FABBRI (Università Iuav, Venezia)

SUSANNE KOMOSSA (Delft University of Technology)

MARIA LINDA FALCIDIENO (Università di Genova)

GIAN LUIGI MAFFEI (Università di Firenze)

LINA MALFONA (Università di Roma “La Sapienza”)

MARCO MARETTO (Università di Parma)

NICOLA MARZOT (Delft University of Technology)

ALESSANDRO MERLO (Università di Firenze)

FABRIZIO MOSCHINI (Accademia Nazionale di San Luca)

STEFANO FRANCESCO MUSSO (Università di Genova)

LUIGI PAVAN (Università Iuav, Venezia)

GIORGIO PICAFETTA (Università di Genova)

FRANCO PURINI (Università di Roma “La Sapienza”)

CELESTINO PORRINO (Università di Bologna)

DANIELE SITTA (Assessorato all’Urbanistica, Comune di Modena)

GIUSEPPE STRAPPA (Università di Roma “La Sapienza”)

ANGELO TORRICELLI (Politecnico di Milano)

GIANNI VILLANTI (Comune di Modena)

### ***Con il contributo di:***

Comune di Modena

Università IUAV, Facoltà di Architettura

Università di Roma “La Sapienza”

Università degli Studi di Genova, Facoltà di Architettura

Politecnico di Milano, Dipartimento di Progettazione dell’Architettura

Delft, TU Faculty of Architecture

### ***Coordinamento operativo:***

DIDA, Università degli Studi di Firenze

### ***Con il patrocinio di:***

CISPUT

ISUF ITALY,

International Seminar on Urbam Form

### Sommario

6 LETTERA AI CONVEGNISTI  
IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELLA NASCITA DI SAVERIO MURATORI  
Sandro Giannini

10 SAVERIO MURATORI: IL DEBITO E L’EREDITÀ  
Giancarlo Cataldi

### LA SCIENZA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO

18 GLI STUDI URBANI E L’ENIGMA DEL PROGETTO  
Gianni Fabbri

22 STUDI DI AMBIENTE LIGURE: L’ALTA VIA DAL TERRITORIO AL PAESAGGIO  
Roberto Ghelfi

26 ISTOLOGIA MURATORIANA  
Lina Malfona

30 ALL’ORIGINE DELLA MORFOLOGIA URBANA:  
I PROGETTI PER LE BARENE DI SAN GIULIANO A VENEZIA  
Marco Maretto

34 LA PROFEZIA DI UN GEOGRAFO DI NOME SAVERIO MURATORI  
Carlo Ravagnati

38 I PROGETTI URBANI PER ROMA DI SAVERIO MURATORI (1947-1967)  
Piero Ostilio Rossi

### IL PENSIERO ARCHITETTONICO

48 PER UNA RICOMPOSIZIONE IMPOSSIBILE:  
TEORIA DELLA CRISI E STORIA OPERANTE  
Francesca Belloni

52 PROCESSUALITÀ E INNOVAZIONE  
Maria Linda Falcidieno

56 IMPLICAZIONI DEL TIPO A ROMA E MILANO  
Elvio Manganaro

60 SAVERIO MURATORI TRA UNITÀ E MOLTEPLICITÀ  
Franco Purini

66 IL “SESSO” DELLA STORIA  
Luciano Semerani

70 SAVERIO MURATORI E LA CRISI DELL’ARCHITETTURA  
Gian Paolo Semino

74 L’UNIVERSO ORGANICO DI SAVERIO MURATORI  
Giuseppe Strappa

78 L’ORGANISMO ARCHITETTONICO: TIPO E STRUTTURA INTERNA  
Angelo Torricelli

82 STUDI PER UNA OPERANTE STORIA URBANA DI VENEZIA  
Paolo Vaccaro

### LA DIDATTICA DEL PROGETTO

88 ATTUALITÀ DELL’INSEGNAMENTO MURATORIANO  
NEI RAPPORTI TRA TECNICA COSTRUTTIVA E ARCHITETTURA  
Adolfo C. Dell’Acqua

92 IL METODO DI MURATORI NELLA DIDATTICA DELL’ARCHITETTURA  
A BARI: QUESTIONI CRITICHE  
Matteo Ieva

96 IL METODO MURATORIANO: LETTURA-PROGETTO DEI CENTRI STORICI  
Giovannino Lucarino

100 GLI SVILUPPI DELLA SCUOLA DI SAVERIO MURATORI:  
GIANFRANCO CANIGGIA  
Gian Luigi Maffei

104 SAVERIO MURATORI: COSTRUZIONE DI UN METODO DIDATTICO.  
LA RICERCA DELLA NECESSITÀ  
Anna Bruna Menghini

110 IL DISCORSO DI MURATORI AL ROXI  
SUL SIGNIFICATO E IL RUOLO DELL’INSEGNAMENTO  
Mino Mini

112 SAVERIO MURATORI: PROGETTO VERSUS DIDATTICA.  
NOTE SU UNA CONTRADDIZIONE IRRISOLTA  
Valerio Palmieri

115 PER ANDARE AVANTI: OLTRE MURATORI  
Gianfranco Spagnesi

### L’ARCHITETTURA DI SAVERIO MURATORI

120 L’ECCEZIONE E LA REGOLA:  
IL CONFLITTO POETICO NELL’ARCHITETTURA DI SAVERIO MURATORI  
Pellegrino Bonaretti

124 IL RESTAURO DEL PALAZZO DELL’ENPAS A BOLOGNA  
Andrea Capelli

128 LA CHIESA INCOMPIUTA DEL TUSCOLANO IN ROMA:  
CONSIDERAZIONI GRAFICO-RICOSTRUTTIVE  
Massimo Gasperini

132 SAVERIO MURATORI E LA RICERCA DELLA FORMA COSTRUITA  
Luigi Pavan

### IL RESTAURO AMBIENTALE

138 GLI STUDI DI SAVERIO MURATORI E DI EGLE R. TRINCANATO SU  
VENEZIA E LE LORO RIPERCUSSIONI SUL RESTAURO DEI CENTRI STORICI  
Giuseppe Cristinelli

144 RECUPERO TIPOLOGICO E RIQUALIFICAZIONE URBANA  
DEL QUARTIERE DELLA MADDALENA A GENOVA  
Mario Callarati

148 SAVERIO MURATORI E IL RESTAURO DELLA CITTÀ  
Paolo Marconi (†)

### LA CULTURA ARCHITETTONICA ITALIANA TRA GLI ANNI ’50 e ’70

154 MURATORIANA  
Pietro Barucci

156 SAVERIO MURATORI: ECHI E INCIDENZE TRA MILANO E VENEZIA  
Enrico Bordogna

162 GIUSEPPE DE FINETTI: UN MURATORI MILANESE?  
Sergio Brenna

168 GIUSEPPE DE FINETTI:  
LO STUDIO DELLA CITTÀ PER IL PROGETTO DI ARCHITETTURA  
Giovanni Cislaghi

172 SAVERIO MURATORI E ALDO ROSSI:  
LE FORME DELL’ARCHITETTURA E LE FORME DELLA CITTÀ  
Francesco Moschini

178 LA FORMAZIONE DI SAVERIO MURATORI  
NELL’AMBITO DELLA SCUOLA ROMANA  
Giorgio Muratore

184 SAVERIO MURATORI: LA TESTIMONIANZA DI UN ALLIEVO  
Paolo Portoghesi

### THE INTERNATIONAL INTERPRETATION OF SAVERIO MUARATORI

188 SAVERIO MURATORI: THE CITY AS THE ONLY MODEL  
Jean Castex

196 DALL’EDIFICIO ALL’ECUMENE:  
L’EREDITÀ IN DIVENIRE DI SAVERIO MURATORI  
Pier Giorgio Cerosa

201 LA RICEZIONE DEL METODO MURATORIANO IN GIAPPONE  
Hidenobu Jimnai

205 PENSARE SAVERIO MURATORI ATTRAVERSO JOHN N. HABRAKEN  
Nicola Marzot

210 MURATORI D’ORIENTE - MURATORI D’ORIENTE  
Attilio Petruccioli

213 ANGLOPHONE REFLECTIONS ON THE SCUOLA MURATORIANA  
Ivor Samuels

### 216 APPARATI

## I PROGETTI URBANI PER ROMA DI SAVERIO MURATORI (1947-1967)

Piero Ostilio Rossi

Parlare dei progetti urbani per Roma elaborati nel dopoguerra da Saverio Muratori significa mettere in relazione tra loro proposte scaturite in ambiti differenti e lungo l'arco di vent'anni: come opportunità di sperimentazione progettuale in ambito professionale, come momento di riflessione teorica e di approccio scientifico al tema dello sviluppo urbano o come occasione di ricerca attraverso l'esperienza didattica nella Facoltà di Architettura. "Saverio Muratori – ha scritto Gianfranco Caniggia – è stato un architetto operante: ha progettato e ha seguito la realizzazione di edifici. È stato anche un teorico dell'architettura e ha insegnato come fare l'architettura. Tre attività, quindi: è d'obbligo cercare di capire la correlazione tra queste che, per Muratori [...] hanno avuto tempi di maturazione, o almeno tempi di più o meno accentuata attività, non propriamente concordi [...] L'incertezza del fare rivelata dai quartieri INA-Casa, e la coscienza della loro insufficienza, spinge Muratori allo studio dei processi formativi della città esistente e della continuità della cultura edilizia [...] In altre parole, la maturità e la produttività dell'opera teorica di Muratori viene dopo la massima parte delle sue realizzazioni progettuali: dopo, soprattutto la progettazione dei quartieri del '50".

Queste valutazioni introducono un tema di riflessione con il quale è necessario confrontarsi: secondo il più autorevole e brillante tra i suoi allievi c'è dunque una frattura temporale tra il Muratori progettista di nuovi quartieri di espansione della città (al quale possono essere ricondotti, tra i progetti per Roma, i concorsi per San Basilio e per il completamento del quartiere Flaminio, i quartieri per l'INA-Casa al Valco San Paolo, alla Stella Polare, al Tuscolano e il quartiere d'iniziativa comunale a Villa Gordiani) e il Muratori teorico dei processi evolutivi dell'organismo urbano (è questa la fase della sperimentazione didattica per la realizzazione di un quartiere nell'area di Centocelle). A colmare la soluzione di continuità tra i due momenti può essere collocato il progetto – non realizzato – per il quartiere INA-Casa alla Magliana e la sua successiva ipotesi di ampliamento.

Il primo Muratori opera negli anni compresi tra la fine della guerra e la metà degli anni Cinquanta, mentre il Muratori teorico matura negli anni successivi e – aspetto particolarmente significativo – tende progressivamente a ritrarsi dalla pratica operante del progetto e a valutare criticamente i quartieri progettati negli anni precedenti. Questo schema interpretativo fu però messo in dubbio da Giuseppe Samonà, che contestava soprattutto, ricorda Caniggia, "il mio parere circa la maturazione del pensiero di Muratori da me ritenuta successiva alle progettazioni INA-Casa: Samonà ricordava che durante i suoi frequenti incontri con Muratori attorno al 1940, questi gli aveva illustrato la sua teorizzazione in forma compiuta e sistematica. Ma sono comunque rimasto della mia opinione: una cosa è formulare una teoria, altra è maturarla".

Lo stesso Muratori ci ha offerto una sintetica lettura dell'evoluzione del suo lavoro e delle sue ricerche: "Ho dovuto compiere notevolissima fatica per togliermi di dosso i luoghi comuni acquisiti come figlio del giovanile velleitarismo moderno; ho impiegato tutta la esperienza dai venti ai quarant'anni per individuare i problemi non risolti della cultura attuale; dai quarant'anni in poi con lo studio del tessuto urbano di Venezia e di Roma, sono giunto a comprendere le leggi della tipicità delle forme urbane e della ciclicità del mondo della città, come di quella dell'uomo; ho impiegato altri dieci anni di lavoro sul quesito del territorio, e infine ho affrontato il problema dell'autocoscienza, cioè dell'avventura della civiltà".

Se storicizziamo questa stringata autobiografia scientifica, l'espressione "dai quarant'anni in poi" sembra condurre proprio alla metà degli anni Cinquanta, agli anni del progetto per la Magliana che gli studiosi che si sono occupati del suo lavoro in maniera analitica indicano come un punto di svolta delle sue ipotesi teoriche e la prima – forse l'unica, mi permetto di aggiungere – concreta applicazione progettuale di quelle ipotesi. Il periodo successivo, dal 1957 al 1963 (l'anno della pubblicazione degli *Studi per una operante storia urbana di Roma*) è invece quello della piena comprensione dei fenomeni evolutivi



Planimetria generale del progetto di concorso per la trasformazione della Borgata San Basilio (Archivio Marcucci).

della città, ma è anche il momento – e questo sembra dar ragione all'interpretazione di Caniggia – in cui progressivamente Muratori rinuncia alla pratica del progetto in termini professionali – e di quello urbano in particolare – applicandosi esclusivamente alla ricerca teorica e alla didattica universitaria. Con il 1959, l'anno del concorso della Barene di San Giuliano e del primo premio al suo progetto "Estuario III", l'attività di Muratori architetto militante, improvvisamente, si conclude.

Resta il fatto che i diversi aspetti del lavoro di Muratori si intrecciano in una sequenza temporale piuttosto complessa che cercherò di ricomporre sottolineando i nessi tra teoria, pratica progettuale e didattica dei quali il tessuto urbano di Roma appare il terreno privilegiato di sperimentazione. È bene sottolineare che queste mie riflessioni utilizzeranno come autorevoli fonti critiche due importanti scritti di Caniggia: il primo ha per titolo *Saverio Muratori e il progetto di tessuto* ed è pubblicato sulla rivista "Storia e Architettura", il secondo scaturisce da un contributo alla didattica del Dottorato in Composizione architettonica dello IUAV di Venezia ed ha per titolo *Saverio Muratori. La didattica e il pensiero*. Le citazioni che ho riportato in apertura sono tratte proprio da questi due saggi<sup>2</sup>.

### Il concorso per il Piano della Borgata di San Basilio (1947)

Il concorso per il nuovo quartiere di San Basilio fu bandito dall'Istituto Case Popolari di Roma nel 1947; prevedeva la redazione di un piano di trasformazione e di ampliamento della vecchia borgata costruita negli anni Trenta e il progetto delle nuove costruzioni "di tipo popolare" da realizzare nel quartiere.

Il bando non imponeva particolari vincoli (anche se veniva confermato il carattere semirurale dell'intervento), ma sottolineava che sarebbero state preferite le soluzioni che prevedessero la conservazione almeno parziale della rete stradale e soprattutto di via Fabriano, l'unica che fosse asfaltata. Il progetto di Muratori imposta il disegno del quartiere proprio sull'asse di via Fabriano, lungo il quale si attesta l'armatura urbana del nuovo insediamento con le principali attrezzature d'uso pub-

blico; l'area destinata ai servizi e ai giardini pubblici ha quindi un andamento lineare e si conclude con la zona riservata alle scuole "delimitata su tre lati da porticati, con l'usuale interruzione dei fabbricati per creare passaggi coperti di accesso all'area interna. Motivo ricorrente e anche qui riproposto è la piazza con il mercato sulla quale prospetta un lato porticato con i negozi"<sup>3</sup>.

È stato di recente sottolineato<sup>4</sup> come il tema della piazza e quello dell'edificio porticato abbiano costituito un tema costante nei progetti urbani di Muratori degli anni Quaranta – si veda come esempio maggiormente significativo il progetto per la città nuova di Cortoghiana, in Sardegna (1939-1942); credo che anche il piano per San Basilio, sia pur con un registro più contenuto, com'è suggerito dalla natura stessa dell'occasione progettuale, possa essere collocato nel filone di questa ricerca che è intesa a definire i caratteri tipo-morfologici degli spazi d'uso pubblico della città. Nella disposizione planimetrica delle case (in linea e a schiera) di San Basilio, Muratori adottò per la prima volta quel dispositivo costituito da slittamenti e sapienti rotazioni tra le giaciture dei corpi di fabbrica che poi costituirà un elemento ricorrente nella configurazione dei quartieri INA-Casa; è una tecnica di composizione – dedotta dagli impianti dei quartieri scandinavi degli anni Quaranta – che è volta a disarticolare in figure più circoscritte la sequenza di lunghe vedute prospettiche centrali determinata da un tessuto residenziale rigidamente iso-orientato.

Nel concorso, Muratori ottenne il primo premio, mentre il secondo fu attribuito al gruppo Calini-Montuori (con Leo Calini, Muratori aveva progettato qualche anno prima proprio il piano di Cortoghiana); negli anni successivi il piano fu rielaborato d'intesa con l'Ufficio Tecnico dell'IACP e ne risultò un impianto più stringato nel quale il sistema delle attrezzature urbane appare molto semplificato. Nel corso degli anni, il piano di Muratori è stato però attuato solo in minima parte: oggi solo il tracciato stradale e i lotti di case in linea e a schiera del settore sud ovest possono essere ricondotti all'impianto originario.

### Il concorso in due gradi per la sistemazione del quartiere Parioli-Flaminio e dell'accesso a Roma da nord (1948-1949)

L'anno successivo il Comune di Roma bandì un concorso in due gradi per la sistemazione del settore orientale del quartiere Flaminio e per il completamento del sistema stradale per l'accesso a Roma da nord; a far parte della Commissione giudicatrice furono chiamati, tra gli altri, Mario De Renzi, Aristide Giannelli, Roberto Marino, Vittorio Morpurgo e Mario Ridolfi<sup>5</sup>. Due componenti del gruppo che due anni prima aveva messo a punto il Piano delle arterie di scorrimento (De Renzi e Ridolfi) che può essere considerato la prima proposta per il nuovo Piano Regolatore di Roma nel dopoguerra<sup>6</sup>, due autorevoli docenti della Facoltà di Architettura (tre, con lo stesso De Renzi) oltre a Giannelli che era Assessore ai Lavori Pubblici e progettista, con Armando Brasini, del Ponte XXVIII Ottobre – l'attuale ponte Flaminio – la cui costruzione era rimasta incompiuta e costituiva una delle questioni da affrontare in sede di concorso.

Il Piano delle arterie di scorrimento aveva in parte modificato la destinazione di quella che un tempo era stata la Piazza d'Armi di Roma, riducendo l'estensione e articolando in due parti distinte la grande Città sportiva prevista da Luigi Moretti nel Piano d'assetto del Foro Mussolini elaborato nel 1941. Nell'area del Flaminio, insieme allo Stadio – lo Stadio Nazionale del 1911 poi trasformato nello Stadio del PNF – e all'ippodromo di Villa Glori, il Piano confermava la localizzazione del nuovo Palazzo dello Sport e la biforcazione di corso Francia, verso via Flaminia, da una parte e verso piazza Euclide, dall'altra.

Il progetto presentato da Muratori<sup>7</sup> al primo grado del concorso è imperniato su un imponente dispositivo urbano costituito da una sequenza di strade e piazze pubbliche di respiro monumentale che raccorda il ponte con lo Stadio, utilizzando la parte in curva delle sue tribune come disassato fondale prospettico del sistema. Superato il ponte, corso Francia si suddivide infatti in due tratti inclinati (una variante della soluzione ipotizzata da Moretti) che raggiungono la quota del terreno circoscrivendo al loro interno una sequenza lineare di spazi pubblici, per poi riunirsi in una piazza di forma rettangolare con al centro un elemento di perno (forse un obelisco o una fontana, ma in una delle foto del modello appare anche un portale ad arco ribassato). Di qui si accede ad una grande piazza di forma ellittica che assume il ruolo di elemento polare del quartiere perché intorno ad essa la strada si sfocia in quattro diverse direzioni: viale Guido Reni, via Flaminia, un nuovo tunnel al di sotto della collina dei Parioli e l'asse viale Pilsudski-piazza Euclide. Ai lati delle piazze, le attrezzature pubbliche – sportive e non – previste dal bando.

Nel disegno planimetrico il tessuto residenziale appare disperso e come proiettato verso i margini del quartiere dalla forza centrifuga del grande vuoto centrale: la giacitura inclinata delle case a due piani verso il Tevere sembra riproporre l'andamento slittato delle case a schiera di San Basilio, mentre gli edifici più alti – gli intensivi – sono disposti a mo' di quinta lungo viale Tiziano e viale Pilsudski, alle pendici dei Parioli.

Il progetto di Muratori fu tra i cinque ammessi alla seconda fase del concorso nella quale furono introdotte alcune modifiche al bando: la più importante riguardava l'andamento di corso Francia che avrebbe dovuto assumere "un tracciato di penetrazione rettilineo e sopraelevato secondo l'asse del nuovo ponte, con biforcazione a forcina verso viale Tiziano e i Parioli"<sup>8</sup>.

Sulla base delle nuove richieste, nel progetto di secondo grado, Muratori operò una "demonumentalizzazione" dell'impianto urbano sviluppando un processo che corrisponde – os-

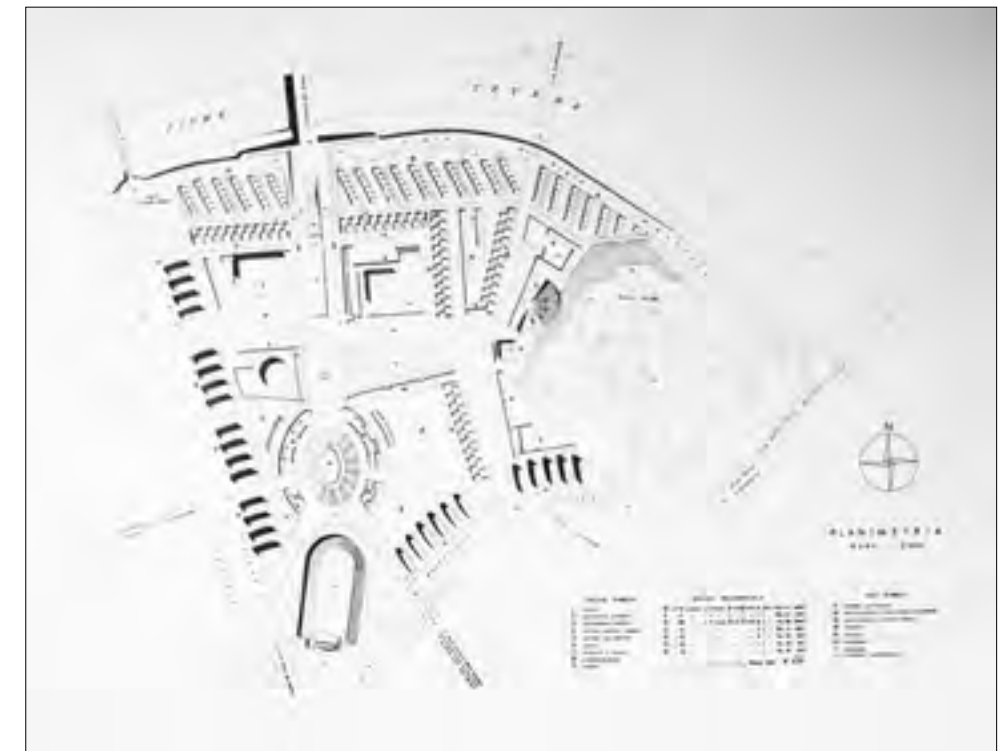
serva Caniggia – "ad un incremento della cognizione del tessuto e a un parallelo decremento del quartiere come «oggetto architettonico concluso»"<sup>9</sup>. Il disegno si fa più serrato e compatto e il progetto – questa volta il commento è di Luigi Vagnetti – "abbandona, su suggerimento della giuria, l'impostazione aulica e tenta di risolvere il problema con un'impostazione dinamica, determinata da ragioni di traffico"<sup>10</sup>. La piazza ellittica scompare e il suo posto viene preso da un elemento nodale di forma diversa: "una piazza panoramica a giardino in forma di L con bracci in lieve pendio verso l'innesto e gradatamente incassati nei bordi sui quali corrono a quota costante le vie di penetrazione"<sup>11</sup>. Il disegno della strada in rilevato, con la forcina dissimetrica che delimita la piazza ad L sulla quale si aprono lo Stadio e il Palazzo dello Sport (non previsto nel primo grado), definisce una figura urbana di grande vigore che divide il quartiere in tre zone: quella a sud è occupata dalle attrezzature sportive più importanti; quella a ovest, verso viale Tiziano, è destinata agli intensivi ("a copertura dell'infelice edilizia della via Flaminia"); quella ad est, verso Villa Glori, alle case basse. I servizi di quartiere sono disposti lungo il Tevere, mentre la chiesa – la vera figura architettonica emergente – occupa un ruolo strategico nel margine inferiore della zona residenziale, ai piedi della collina di Villa Glori.

Com'è noto, a conclusione dei due gradi di concorso, il primo premio fu assegnato al progetto presentato da Claudio Longo e sulla base di quel disegno sono stati costruiti, nel corso degli anni, i sei edifici lamellari lungo viale Tiziano; tra di essi spicca quello costruito tra il 1985 e il 1989 su progetto di Renato e Sergio Bollati e Guido Figus, tre fra i più stretti collaboratori dello stesso Muratori<sup>12</sup>.

Quando a Roma furono assegnati quei Giochi Olimpici ai quali la città aspirava da venticinque anni, apparve del tutto naturale modificare il progetto di Longo e restituire alla piana stretta tra il fiume, la collina di Villa Glori e le pendici dei Monti Parioli la sua tradizionale vocazione sportiva. Lì furono realizzati, insieme al Villaggio Olimpico, il Palazzo delle Federazioni Sportive, il Palazzetto dello Sport e lo Stadio Flaminio, quest'ultimo in sostituzione dello Stadio del PNF che nel 1949 aveva assunto la nuova denominazione di "Stadio Torino". Invece che su rilevato, corso Francia fu realizzato in viadotto su progetto di Pier Luigi Nervi, con un andamento che non si discosta però molto dal tracciato ipotizzato da Longo e dal Piano delle arterie di scorrimento; tutto l'impianto del Villaggio Olimpico conserva per altro le linee generali dello schema sul quale Longo e gli Uffici comunali avevano impostato il disegno del quartiere residenziale.

### Il quartiere Parioli-Flaminio Corsi di Composizione architettonica II del V° anno (1959-1961)

Mentre la costruzione del Villaggio Olimpico si avviava a conclusione, Muratori – dal 1954 titolare a Roma della Cattedra di Composizione architettonica che era stata di Arnaldo Foschini – assegnò come tema di progettazione del V° anno l'area del Flaminio che una decina di anni prima era stata oggetto del concorso. Nel loro documentato lavoro sulla didattica di Muratori nella Facoltà di Roma<sup>13</sup>, Anna Bruna Menghini e Valerio Palmieri sottolineano come si trattò di una "esercitazione ibrida, a metà strada tra un tema urbanistico propriamente detto e un esercizio da svolgersi alla scala architettonica, essendo richiesta contemporaneamente la definizione dell'impianto dell'intero quartiere e quella dell'«emergenza», costruita dalla grande chiesa contenuta al suo interno. [...] Nella sostanza, l'esercizio pone in primo piano la definizione architettonica



Veduta prospettica del progetto di secondo grado per la sistemazione del quartiere Parioli-Flaminio (Archivio Vagnetti).

della chiesa; attorno a questo dato ruota in maniera subordinata la sistemazione dell'impianto del quartiere che con tutta probabilità viene fornito agli studenti sotto forma di schema"<sup>14</sup>.

Se il disegno generale del quartiere può essere attribuito a Muratori e ai suoi assistenti<sup>15</sup> e se, come gli autori del libro ipotizzano, "la scelta dell'area d'intervento per questa esercitazione didattica non [è] casuale, ma atta a dar corpo a una sorta di controproposta muratoriana al nuovo quartiere residenziale INCIS", l'impianto merita alcune osservazioni. La più evidente è che viene sostanzialmente eliminato corso Francia, la strada di attraversamento del quartiere: svincoli un po' improbabili riversano infatti il traffico in entrata da Roma sul lungotevere di sinistra invece che nella direzione dei Parioli e del centro della città. Questo permette di riproporre la polarità della piazza ellittica nella medesima posizione occupata, nel progetto del concorso di secondo grado, dall'emergenza della chiesa e proprio una chiesa a pianta ellittica occupa lo spazio centrale della piazza. Essa diviene il punto nel quale convergono le strade a raggiera e nello stesso tempo il centro delle strade ad andamento anulare; gli isolati residenziali così definiti sono generalmente occupati da case a due piani con piano terreno porticato che recuperano – mi sembra un elemento da sottolineare – un ruolo di quinta rispetto all'invaso delle strade. Lungo viale Tiziano – un settore nel quale è lasciata una maggiore libertà d'azione agli studenti – una zona di uffici per i quali viene generalmente riproposto l'andamento a pettine sperimentato da Muratori nei due progetti di concorso.

### I quartieri per l'INA-Casa: Valco San Paolo (1949-1952); Stella Polare a Ostia (1949-1954); Tuscolano II (1950-1954). Il quartiere d'iniziativa comunale di Villa Gordiani (1952-1955)

I tre quartieri<sup>16</sup> progettati a Roma da Muratori e De Renzi nell'ambito del primo Settennio INA-Casa, sono troppo noti e studiati per dedicare loro un esame analitico; una minore at-

tenzione critica è stata invece riservata all'intervento di Villa Gordiani<sup>17</sup> che fu realizzato su iniziativa del Comune di Roma. In questa sede si può solo ricordare che in seguito alla grave situazione che si era venuta a creare durante e subito dopo la guerra per il grande afflusso di sfollati e di profughi, il Governo aveva erogato all'Amministrazione un contributo straordinario per la costruzione di abitazioni destinate a fronteggiare la situazione d'emergenza. I finanziamenti furono utilizzati per la realizzazione di un nuovo quartiere lungo viale della Venezia Giulia e, data l'urgenza, furono utilizzati, con poche varianti, gli edifici che De Renzi e Muratori avevano studiato per il Tuscolano II; l'intervento di maggiori dimensioni fu realizzato intorno a viale della Venezia Giulia, all'altezza di via Rovigno d'Istria, mentre altri due gruppi di edifici furono costruiti lungo il margine settentrionale del quartiere di Centocelle<sup>18</sup>.

I quattro quartieri furono progettati da Muratori in sequenza, tra il 1949 e il 1952, subito dopo il concorso per l'ex Piazza d'Armi e sono omogeneamente caratterizzati dai temi della "composizione finita" – e quindi dell'idea di quartiere come sistema urbano concluso – e del *mixed development*, cioè della progettazione urbana attraverso la combinazione di tipi edilizi differenti e giustapposti così come in quegli anni avveniva un po' in tutta Europa (basti pensare al quartiere londinese di Roehampton, 1952-1958).

Ed è proprio su questi quartieri che si concentrano le critiche di Gianfranco Caniggia che parla apertamente dei "sei errori" che caratterizzarono questa stagione progettuale del suo Maestro. Ma siccome Caniggia "sapeva di latino" e ai Maestri ci si rivolge sempre con grande rispetto soprattutto quando si deve esprimere dissenso rispetto al loro operato, i sei errori sono sintetizzati in altrettanti aforismi latini: 1. *idola imitatio- nis extra locum*; 2. *idola unitatis extra quantitatem*; 3. *idola formae sine mensura*; 4. *idola naturae locorum sicut geometria loci*; 5. *idola artificiosae varietatis contra similitudinem aedium*; 6. *idola neglegentiae exterioris arcae qualitatis*<sup>19</sup>. L'uso



della parola *idolum* per definire un atteggiamento errato è di per sé molto interessante perché il termine latino rimanda al concetto di immagine inconsistente e di simulacro. Ma esaminiamoli nel merito.

Il primo errore, il primo *idolo*, è quello dell'importazione, in contesti geografici ed urbani differenti, di modi progettuali maturati altrove e quindi estranei "alla continuità dell'esperienza edilizia di una cultura civile". Caniggia si riferisce esplicitamente ai modi dell'empirismo scandinavo dai quali Muratori trasse in questi anni i riferimenti più diretti del suo fare architettura. Il secondo errore è quello di considerare "quartiere", anzi "quartiere unitario", una quantità indeterminata di case in un'area di dimensioni qualsiasi, conferendo ad esse un assetto morfologico autonomo. La critica riguarda il fatto che lo stesso principio compositivo regola interventi di dimensioni molto diverse tra loro: Stella Polare (1.100 abitanti), Valco San Paolo (3.000), Villa Gordiani (10.000) e Tuscolano II (11.500).

La terza osservazione riguarda proprio il *mixed development* e quindi il sistematico uso di un morfema astratto tipico del Moderno: il contrasto ottenuto attraverso l'uso di volumi alti che emergono su un tessuto continuo di altezza minore. La quarta si riferisce invece alla pretesa di risolvere il tema dell'inserimento contestuale attraverso dispositivi di natura geometrica (assi, direttrici e allineamenti) desunti dalla figura definita dai margini dell'area destinata all'insediamento. Il quinto idolo è quello della "varietà precostituita" impiegata per correggere la presunta monotonia del disegno di tessuto attraverso una "asistemica svergolatura degli allineamenti". L'ultimo errore, il sesto, riguarda invece il non avere indagato a sufficienza il ruolo degli spazi vuoti che Caniggia considera invece una "componente intrinseca della struttura del costruito con una gamma di qualità (piazza, via, cortile, area di pertinenza) funzionalmente e soprattutto spazialmente differenziate".

Sono giudizi severi ("l'incertezza del fare..."), forse più severi di quanto oggi noi siamo disposti ad accettare, anche in considerazione del fatto che i sessant'anni che sono trascorsi dalla loro costruzione hanno attribuito a quei quartieri un ruolo di caposaldo urbano e di figura identitaria all'interno di parti di città più vaste delle quali essi rappresentano ormai una sorta di "centro storico". A differenza di quanto ritiene Caniggia, credo che la "misura" degli interventi di Muratori e De Renzi (non riesco a separare tra loro le figure dei due progettisti) sia stata capace di intercettare un'esigenza di autorappresentazione di alcuni settori della società di quegli anni ed è quindi stata riconosciuta e positivamente metabolizzata, nel tempo, dalla città e dai suoi abitanti sino a diventarne parte significativa. Voglio associare questa riflessione ad un brano di un articolo poco noto di Muratori, scritto nel 1952, proprio nel pieno della sua attività di progettista INA-Casa, che mi sembra fornisca un preciso orizzonte al suo lavoro di quegli anni: "*Un nuovo spirito umanistico riscopre quella realtà essenziale, sdegnata da quasi due secoli, che è il mondo sensibile e comunicativo dell'uomo e il suo ambiente sociale. Questo ritorno alla concretezza non è rimasto senza mende, come i fanciulleschi entusiasmi per le tecniche incolte e imperfette, per l'irregolare e finanche per il deforme. Ma, a parte questi eccessi, dovuti al tarlo dell'intellettualismo tuttora presente pur nella sua fase di declino, gli sforzi sembrano sempre più orientarsi verso un'intesa col senso umano e sociale, dal cui divorzio derivano all'arte e all'architettura quasi tutti i presenti malanni. L'organismo e l'ambiente divengono i nuovi poli della ricerca: qui gli architetti scoprono l'organicità convergente con cui la vita unifica l'inesauribile differenziarsi delle forme individuali*"<sup>20</sup>.

### Il quartiere INA-Casa alla Magliana (1956) e il successivo progetto di espansione (1957)

Tra il 1956 e il 1957 Muratori fu incaricato del progetto<sup>21</sup> di un quartiere che si sarebbe dovuto realizzare alla Magliana nell'ambito dei programmi del secondo Settennio INA-Casa ma che rimase invece sulla carta. L'insediamento sarebbe dovuto sorgere lungo via della Magliana, sulla destra per chi proviene da Roma, all'altezza del Castello<sup>22</sup>. Il primo nucleo del quartiere (1956) si sarebbe dovuto sviluppare lungo il Fosso della Magliana, in direzione nord-sud rispetto all'andamento radiale di via della Magliana – che allora costituiva l'importante arteria di collegamento tra la città e il futuro aeroporto di Fiumicino – mentre la sua successiva espansione (1957) avrebbe interessato il sistema di colline che si trova a ridosso del Fosso, non lontano dalla testata meridionale dell'edificio di Corviale.

Dal punto di vista urbanistico, i due progetti vanno collocati nell'ambito degli studi relativi al nuovo Piano Regolatore di Roma sviluppati tra il 1954 e il 1957 dal CET, il Comitato di Elaborazione Tecnica di cui Muratori faceva parte su proposta dell'Istituto Nazionale di Urbanistica. Il Piano fu presentato all'Amministrazione Comunale nel giugno del 1958, ma fu respinto. Esso prevedeva appunto un nuovo insediamento residenziale lungo via della Magliana con una zona di espansione sulle colline, al di là un'area di verde pubblico. È qui che Muratori fu chiamato a intervenire, ma negli sviluppi successivi del Piano la destinazione residenziale di quest'area fu modificata e questo spiega perché il programma sia stato abbandonato.

Questo progetto è il primo che Muratori abbia elaborato per l'INA-Casa senza Mario De Renzi; lo ricordo perché ritengo sbagliato sottovalutare le capacità di progettista e il prestigio personale di quest'ultimo (tra l'altro di tredici anni più anziano), con i quali certamente Muratori avrà dovuto misurarsi nei progetti elaborati insieme; lo sottolineo anche perché le notazioni critiche di Caniggia avrebbero dovuto forse tener conto del fatto che, in quella fase e in quei progetti, Muratori, non agiva da solo.

Comunque il primo progetto per la Magliana si caratterizza per alcuni elementi di novità. Il *mixed development* è ancora il tema di fondo della composizione urbana e combina tra loro tre tipi edilizi: case in linea, case a schiera (con due diverse soluzioni) e case a torre, ma il tema della tipologia edilizia viene affrontato con un taglio di carattere più sperimentale. Il disegno del tessuto assume caratteri differenti: le case in linea sono disposte secondo andamenti radiali definiti topologicamente dalla morfologia del sito e delimitano i lotti destinati alle case a schiera, mentre le torri sono collocate alle pendici delle colline, a traguardo delle strade radiali di cui le linee definiscono la quinta; ma il principale elemento di variazione rispetto ai precedenti quartieri INA-Casa è costituito dalla disposizione dei servizi e delle attrezzature di uso pubblico che qui sono poste in sequenza, lungo una fascia continua che segue l'andamento della riva del Fosso della Magliana.

"Questo progetto – scrive infatti Caniggia – già si mostra diverso; vi si comincia a vedere una certa resa degli studi veneziani, vi è ancora la contrapposizione tipica di compositori del momento: torri, linee schiere. Ma al posto dell'imitazione delle esperienze diatopiche dei maestri, si inizia a mostrare l'imitatività della città com'è. Chioggia era per Muratori uno degli esempi più chiari e messi a fuoco: l'esistenza di un tessuto affiancante una catena di edifici speciali gli ha fatto cogliere il senso di un'edilizia che, se pure seriale, portava ad accentrare la localizzazione nodale dei servizi"<sup>23</sup>. Vorrei sottolineare che gli Studi per una operante storia urbana di Venezia venivano sistematizzati proprio in quegli anni per essere poi pubblicati



Veduta aerea del quartiere di Villa Gordiani.

nel 1959 e che gli *Studi per una operante storia urbana di Roma* erano iniziati un paio d'anni prima, nel 1954, subito dopo il trasferimento nella Facoltà di Architettura di Roma.

L'anno successivo a Muratori e al suo gruppo<sup>24</sup> (il Piano del CET era nella fase della conclusiva sua elaborazione) fu affidato l'incarico di studiare la possibile espansione del quartiere verso ponente, sulle colline adiacenti. Questo progetto rappresenta un'evidente soluzione di continuità nella produzione di Muratori e una prima applicazione sperimentale di una diversa idea di città. Tre mi sembrano gli elementi principali di questa discontinuità: la strategia del "quartiere aperto", cioè della configurazione non finita del suo disegno che può quindi estendersi oltre i confini del sito sul quale sorge; l'omogeneità tipologica dell'impianto urbano e la dialettica tra l'impianto stesso e la configurazione morfologica del territorio. In questo progetto Muratori esplorò infatti per la prima volta le possibili applicazioni di un principio insediativo basato sui percorsi-matrice di crinale che costituirono il tema di base per quattro diverse soluzioni alternative; il modello concettuale di riferimento sembra essere quello della forma "a fuso" secondo la quale si sono storicamente strutturati molti insediamenti urbani medievali del Lazio. "*Vi sono più soluzioni studiate in successione per questo quartiere – scrive Caniggia – nel quale si può misurare quanto sia stata rapida l'evoluzione del modo di progettare conseguente e parallelo agli studi sulla città [...] La progressiva maturazione porta ad una tensione verso il tessuto che rifiuta il senso di "finito", di concluso in sé, preannunciando una nuova possibilità di progressiva estensione del costruito al di là dei limiti del quartiere*"<sup>25</sup>.

Come è stato sottolineato, il primo e il secondo progetto della Magliana (1956-1957) e il progetto di concorso per il quartiere CEP alle Barenne di S. Giuliano a Mestre (1959), appaiono gli esiti di un'unica ricerca che tende ad esplorare le possibili declinazioni della struttura della città come organismo.

### Il quartiere per 40.000 abitanti nell'area di Centocelle Corsi di Composizione architettonica I del IV° anno (1961-1963) Corsi di Composizione architettonica II del V° anno (1963-1967)

Nel 1962 Adalberto Libera fu chiamato nella Facoltà di Architettura di Roma a ricoprire la Cattedra sdoppiata di Composizione architettonica del quarto e del quinto anno; prese il posto di Saul Greco al quale l'anno precedente – dopo le proteste studentesche e le tensioni culminate nell'assemblea del Roxy – il Consiglio di Facoltà aveva affidato in via sperimentale un corso parallelo e alternativo a quello tenuto da Muratori. Libera localizzò il suo tema d'anno nell'area compresa tra l'Asse attrezzato, la "Nuova Casilina" (la connessione tra via Malatesta e via delle Gardenie prevista dal PRG e mai realizzata), via della Primavera e la Casilina, non troppo lontano dal quartiere di Villa Gordiani. Si trattava di progettare un "organismo residenziale con accentuazione dei servizi collettivi e riesame funzionale della cellula familiare in rapporto alle attuali necessità".

L'area scelta da Libera costituiva una porzione più limitata di quella utilizzata già da tre anni da Muratori per lo svolgimento dell'esercitazione progettuale prima del quinto e poi del quarto anno che riguardava un "Comprensorio urbano nel set-



I modelli del quartiere INA-Casa alla Magliana e di una delle soluzioni per la sua espansione.



Prima, seconda e terza soluzione per un quartiere per 40.000 abitanti nell'area di Centocelle.

tore est di Roma: progetto di un quartiere per 40.000 abitanti a Centocelle<sup>26</sup>; lo svilupperà con il gruppo dei suoi assistenti<sup>26</sup> e con gli studenti fino al 1966-1967. Libera scelse quindi di intervenire sullo stesso brano di città e sullo stesso tema (il quartiere urbano) sul quale lavorava Muratori: il confronto tra le due cattedre di Composizione architettonica si sarebbe dovuto svolgere quindi non solo sul piano didattico, ma anche su quello più strettamente progettuale e culturale. Purtroppo la scomparsa di Libera non permise che da quella competizione maturassero soluzioni articolate e confrontabili.

L'area individuata da Muratori era attraversata in senso nord-sud dal tracciato dell'Asse Attrezzato, aveva il suo margine settentrionale in corrispondenza del quartiere di Villa Gordiani, quello meridionale nell'area dell'aeroporto di Centocelle ed era delimitata ad ovest dal tessuto urbano del Pigneto e di Torpignattara e ad est dal quartiere di Centocelle. Il tema venne proposto a tre-quattro anni dalla conclusione del lavoro del CET e di quella negativa esperienza rappresentava un esito e una conseguenza, poiché si basava sulle previsioni di quel Piano e ne utilizzava la cartografia di base. Dal punto di vista metodologico invece gli antecedenti vanno ricercati negli studi per il quartiere della Magliana e nel progetto per il concorso per il quartiere CEP alle Barenne di S. Giuliano a Mestre; con quel progetto Muratori aveva trasferito sul piano progettuale le sue ricerche sull'edilizia di base della città lagunare consolidando le sue riflessioni teoriche sulla città come organismo, derivato dall'evoluzione dei tipi edilizi residenziali, intesi appunto come elemento di base per la costruzione della città attraverso meccanismi di crescita incrementale.

Menghini e Palmieri sottolineano come il progetto per Centocelle abbia conosciuto almeno tre successive e sempre più mature versioni e come lo schema di tessuto abbia raggiunto la sua definizione più compiuta tra il 1965 e il 1966, con una

chiara individuazione della gerarchia dei percorsi e dell'edificazione. I temi principali riguardano la dimensione modulare del quartiere, l'andamento dei percorsi e quindi i tracciati di orditura del tessuto, i tipi edilizi e la loro specializzazione. Il processo organico di costruzione della città giunge ad esiti molto lontani – scrive ancora Caniggia – “dalle fittizie svergolature INA-Casa: gli assi sono assi, i poli polarità inerenti alle intersezioni di percorrenze, in una complessa dialettica con il tessuto fondiario delle tenute e con l'oro-idrografia, nella logica di interferenze tra il moltiplicarsi progressivo delle radiali e la funzione delle controradiali”<sup>27</sup>. L'elaborazione del progetto appare l'esito di un lavoro collettivo nel quale i docenti furono impegnati soprattutto a definire la gerarchia e i caratteri dei grandi assi radiali delle strade consolari, l'importanza dei crinali e dei fossi di compluvio nella costituzione dei percorsi-matrice e i meccanismi di organizzazione del tessuto edilizio e dei suoi processi di specializzazione lungo i percorsi. Agli studenti fu invece affidato il compito di analizzare i quartieri di Centocelle e del Tuscolano per trarne indicazioni progettuali di scala locale, nella convinzione che questo tessuto edilizio “per quanto frammentario e discutibile dal punto di vista stilistico” fosse cresciuto attraverso una forma di rispetto dei vincoli dettati dalle caratteristiche morfologiche del territorio e quindi apparisse “più commisurato rispetto al contesto dei quartieri di iniziativa pubblica”<sup>28</sup>.

È un segno dell'autocritica alla quale Caniggia fa riferimento nella sua lettura dell'opera di Muratori? Certamente, per usare ancora una volta le sue parole è un esempio di un processo “volto a garantire la continuità onde aderire alla vetustas, e ottenere questa e quella attraverso un iniziale atto di humilitas consistente nell'evitare deliberatamente quel protagonismo architettonico che pare – è ancora Caniggia che scrive, nel 1986 – una malattia infantile e, si spera, superabile dell'architettura contemporanea”<sup>29</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. Biblioteca Poletti, *Saverio Muratori, architetto: note biografiche e bibliografia*; in rete all'indirizzo [www.comune.modena.it/biblioteche/muratori](http://www.comune.modena.it/biblioteche/muratori).

<sup>2</sup> G. Caniggia, *Saverio Muratori e il progetto di tessuto*, “Storia e Architettura”, n. 1-2, gennaio-dicembre 1984, pp. 31-38; G. Caniggia, *Saverio Muratori. La didattica e il pensiero*, in M. Montuori (a cura di), *Lezioni di progettazione. 10 maestri dell'architettura italiana*, Electa, Milano 1988, pp. 143-161. La prima citazione è tratta da *Saverio Muratori e il progetto di tessuto*, pp. 31 e 34; la seconda da *Saverio Muratori. La didattica e il pensiero*, p. 143.

<sup>3</sup> L. Marcucci, *Regesto dell'opera di Saverio Muratori. D. Schede delle opere ed elenco degli scritti*, scheda n. 62, “Storia e Architettura”, n. 1-2, cit., pp. 171-173.

<sup>4</sup> A.B. Menghini, *Saverio Muratori: il processo formativo attraverso i progetti urbani degli anni '40*, “Rassegna di Architettura e Urbanistica”, n. 134-135, maggio-dicembre 2011, pp. 15-24.

<sup>5</sup> A. Ippolito, M. Pagnotta, *Roma ricostruita. Le vicende, le problematiche e le realizzazioni dell'architettura a Roma dal 1946 al 1981*, Palombi, Roma 1982, p. 36. Achille Ippolito mi ha personalmente confermato queste informazioni la cui fonte diretta fu lo stesso Claudio Longo.

<sup>6</sup> Cfr. P.O. Rossi, *Roma 1946. Due modelli a confronto: le arterie di scorrimento e il GRA*, in A. Capuano, A. Terranova (a cura di), *Roma Paesaggi metropolitani*, “Blu Print”, Annale del DiAR, Officina, Roma 2009, pp. 60-69. Il Piano delle arterie di scorrimento era stato redatto da Aldo Della Rocca, Mario De Renzi, Ignazio Guidi, Cherubino Malpeli, Luigi Piccinato, Mario Ridolfi e Giulio Sterbini.

<sup>7</sup> Saverio Muratori con Luigi Vagnetti.

<sup>8</sup> Cfr. “Storia Architettura”, n. 1-2, cit., scheda n. 76-77, p. 178.

<sup>9</sup> G. Caniggia, *Saverio Muratori. La didattica e il pensiero*, cit., p. 160.

<sup>10</sup> Cfr. “Storia Architettura”, n. 1-2, cit., scheda n. 76-77, pag. 178.

<sup>11</sup> *Ibidem*.

<sup>12</sup> Cfr. P.O. Rossi, *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-2011*, cit., scheda n. 205, p. 359.

<sup>13</sup> A.B. Menghini, V. Palmieri, *Saverio Muratori. Didattica della Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma 1954-1973*, Poliba Press - Arti Grafiche Favia, Bari, 2009.

<sup>14</sup> Ivi, p. 162.

<sup>15</sup> Saverio Muratori con Sergio Bollati, Guido Marinucci e Luigi Vagnetti.

<sup>16</sup> Valco San Paolo: Saverio Muratori, Mario De Renzi (progetto urbanistico); Saverio Muratori, Mario De Renzi, Mario Paniconi, Giulio Pediconi, Fernando Puccioni (progetto architettonico); Stella Polare: Saverio

Muratori, Mario De Renzi (progetto urbanistico); Vincenzo Monaco, Cesare Ligini, Roberto Nicolini, Nello Ena, C. Corbo (progetto architettonico); Tuscolano II: Saverio Muratori, Mario De Renzi (progetto urbanistico); Saverio Muratori, Mario De Renzi, Lucio Cambellotti, Giuseppe Perugini, Dante Tassotti, Luigi Vagnetti (progetto architettonico).

<sup>17</sup> Saverio Muratori, Mario De Renzi (progetto di massima urbanistico e architettonico).

<sup>18</sup> Gli edifici in linea con andamento planimetrico slittato furono impiegati anche per la realizzazione di due appendici del quartiere tra viale della Serenissima, viale della Venezia Giulia e via Cherso e tra via Filippo Smaldone e via Vincenzo Cesati.

<sup>19</sup> Cfr. G. Caniggia, *Saverio Muratori e il progetto di tessuto*, cit., pp. 34-36.

<sup>20</sup> S. Muratori, *Vediamo l'architettura. Un aspetto del mondo contemporaneo*, “Arti visive”, rivista della Fondazione Origine, settembre-ottobre 1952, pp. 9-10; due delle sette illustrazioni inserite nell'articolo riguardano il Valco San Paolo.

<sup>21</sup> Saverio Muratori in collaborazione, tra gli altri, con Guido Marinucci, Gianni Mazzocca e i gruppi diretti da Renato Venturi, Dante Tassotti e Garrone.

<sup>22</sup> Il Castello della Magliana è una villa fortificata costruita nel 1478 dal cardinale Girolamo Riario e poi utilizzata per tutto il Cinquecento dai Pontefici come residenza suburbana. Nel 1962 è stato trasformato in un Ospedale dei Cavalieri di Malta, su progetto di Julio Lafuente e Gaetano Rebecchini.

<sup>23</sup> G. Caniggia, *Saverio Muratori. La didattica e il pensiero*, cit., p. 160.

<sup>24</sup> Saverio Muratori con Renato e Sergio Bollati, Guido Figus, Guido Marinucci e Gianni Mazzocca.

<sup>25</sup> G. Caniggia, *Saverio Muratori. La didattica e il pensiero*, cit., p. 160.

<sup>26</sup> Saverio Muratori con Sergio Bollati, Gianfranco Caniggia, Enzo Flamini, Guido Figus, Alessandro Giannini, Romano Greco, Guido Marinucci e Paolo Maretto.

<sup>27</sup> G. Caniggia, *Saverio Muratori. La didattica e il pensiero*, cit., p. 161.

<sup>28</sup> A.B. Menghini, Valerio Palmieri, *Saverio Muratori. Didattica della Composizione architettonica nella Facoltà di Architettura di Roma*, cit. p. 232.

<sup>29</sup> G. Caniggia, *Ratio humilitatis, continuitatis, vetustatis*, in L. Borroni, P. Coppola Pignatelli, S. Lenci, P.O. Rossi (a cura di), *Tempo e Architettura*, Annale del Dipartimento di Progettazione architettonica e urbana dell'Università di Roma “La Sapienza”, Gangemi, Roma 1987, pp. 70-74.